

PEDAGOGIA

Indirizzo socio-psico-pedagogico

Maria Teresa Moscato

Prima di analizzare le quattro singole tracce di Pedagogia, sottoposte ai candidati alla maturità 2012, l'autore di questa nota non può non rilevare una tendenza, già osservata negli anni precedenti, da parte degli estensori delle tracce ministeriali, che costruiscono il tema a partire da una lunga citazione di un noto autore (antico o moderno) e successivamente introducono, con le domande rivolte al candidato, dietro una generica richiesta di "riflessioni sul testo sopra ripor-

tato", una seconda traccia del tema stesso, che sembra scaturire dalla loro interpretazione, e che assume funzione di guida per il candidato. Il problema è che molto spesso questa "seconda traccia" aggiunge elementi ulteriori attualizzanti (o almeno supponiamo che sia questo l'intento), ma che di fatto possono apparire come un sostanziale fraintendimento del contenuto del testo prescelto e delle intenzioni del suo autore.

Pedagogicamente parlando, quindi, le prove d'esame ministeriale

TRACCIA MINISTERIALE - INDIRIZZO SOCIO-PSICO-PEDAGOGICO

Il candidato è tenuto a svolgere, a sua scelta, due temi tra quelli proposti

I

«È così chiaro che c'è un'educazione che deve essere impartita ai figlioli non perché sia utile o necessaria, ma perché è liberale e nobile; [...]. Inoltre anche qualcuno degli insegnamenti che hanno in vista l'utilità deve essere impartito ai fanciulli non solo perché utile, ma anche perché può servire come mezzo per l'apprendimento di molte discipline, come avviene nel caso del leggere e dello scrivere. Altrettanto può dirsi per il disegno, che si impara non per non sbagliare nei propri affari privati e per non cadere in errore nella compera e nella vendita degli oggetti che interessano la vita domestica, ma piuttosto perché insegna ad apprezzare la bellezza dei corpi. Cercare ovunque l'utile si addice ben poco a chi ha animo grande e libero.»

Aristotele, *Politica*, VIII, a cura di C.A. Viano, BUR, Milano 2002

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- in che senso si parla di un'educazione non avente finalità utilitaristiche?
- qual è il fine di un'educazione non utilitaristica?
- quali sono le discipline idonee a contribuire a un'educazione non utilitaristica?
- per quali motivi tali discipline possono fornire un loro contributo?
- nella realtà della scuola è possibile trovare un punto di equilibrio fra educazione disinteressata ed educazione che favorisce l'inserimento nel mercato del lavoro?
- in che cosa può concretamente consistere tale punto di equilibrio?

II

«Una tradizione di pensiero ben radicata nella nostra cultura, e che forma gli spiriti fin dalla scuola primaria, ci insegna a conoscere il mondo attraverso "idee chiare e distinte", ci ingiunge di ridurre ciò che è complesso a ciò che è semplice, vale a dire separare quel che è legato, unificare ciò che è multiplo, eliminare tutto ciò che apporta disordine o contraddizioni nel nostro intendimento. Ora, il problema cruciale del nostro tempo è la necessità di un pensiero in grado di raccogliere la sfida della complessità del reale, vale a dire capace di cogliere le mutue connessioni, interazioni e implicazioni, i fenomeni multidimensionali, le realtà che sono in pari tempo solidali e conflittuali (come la stessa democrazia, un sistema che si nutre di antagonismi mentre li regola). Pascal aveva già formulato l'imperativo di pensiero che bisogna oggi introdurre in qualunque nostro insegnamento, a cominciare dalla scuola per l'infanzia:

"Poiché tutte le cose sono causate e causanti, agevolate e agevolanti, mediate e immediate, e tutte connesse da un legame naturale e insensibile che congiunge le più lontane e le più differenti, ritengo impossibile sia conoscere le parti senza conoscere il tutto, sia conoscere il tutto senza conoscere nel dettaglio le parti»

Edgar MORIN, in "Le Monde", 22-23 settembre 1988, ora in *La mia sinistra*, Erickson, Trento 2011

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- la "tradizione di pensiero ben radicata nella nostra cultura": il metodo di Cartesio
- il "problema cruciale del nostro tempo": la sfida della complessità.
- l'"imperativo di pensiero" di Pascal: il futuro del "nostro insegnamento".

pongono dei problemi, in primo luogo, ai docenti componenti delle Commissioni d'esame, i quali certamente, nel valutare le singole prove degli studenti, non possono non tenere conto di eventuali incongruenze e indicazioni ambigue presenti nella traccia stessa. Il problema diventa più generale e più grave, se si tiene conto della funzione indirettamente propositiva che la prova d'esame assume per il lavoro precedente di docenti e studenti. Di fatto simili tracce sembrano suggerire e privilegiare una sorta di "occasionalità", fra la domanda e le poste allo studente e il contenuto del testo prescelto. Il testo sembra un puro stimolo ad una riflessione, che subito dopo viene formulata secondo logiche che comunque prescindono dal testo stesso, di cui non si chiede alcuna contestualizzazione storica e/o teorica. Non possiamo non chiederci, quindi, se questa è l'intenzione e l'indicazione che l'Amministrazione intende fornire al sistema scolastico secondario, perché non si formulino semplicemente tracce generiche, senza tali ampi riferimenti a testi autorevoli e significativi

nella storia della cultura antica e moderna, evitando così di suggerire prospettive fuorvianti, e sostanzialmente in contraddizione con le *Indicazioni nazionali* proposte a tutti gli indirizzi scolastici per le diverse aree disciplinari.

Rispetto a queste premesse, diventa difficile a chi scrive offrire suggerimenti ai Colleghi che ci leggono, rispetto all'uso più funzionale e formativo di queste tracce per il loro lavoro didattico nel prossimo anno scolastico. Non possiamo che affidare a nostra analisi delle tracce alle intuizioni e all'esperienza dei docenti di Pedagogia e Scienze umane che ci leggeranno.

La prima traccia: Aristotele e l'educazione "liberale"

Il brano proposto, tratto del Libro VIII della *Politica* di Aristotele (Cap. III, 1338° - 1338b), costituisce un passaggio molto sintetico già nella sua formulazione originale più ampia, in cui esso non dice molto di più, a parte il riferimento (omesso) alla musica come

III

«La mente umana è stata creata per risolvere problemi, per superare difficoltà, situazioni impreviste, pericoli. Per migliorare la nostra vita e quella di coloro che amiamo. Un problema è, per sua natura, qualcosa che appare improvvisamente. Ci si presenta davanti quando non lo aspettiamo, ci coglie di sorpresa e poi si installa al centro della nostra vita, e non lascia più la presa. Allora dobbiamo concentrare tutte le nostre risorse intellettuali ed emotive, resistere alla tentazione di abbandonare la partita, combattere contro noi stessi e contro l'ostacolo finché non avremo vinto. Solo con la soluzione del problema, tutta l'energia accumulata si scarica, e possiamo proseguire oltre nel nostro cammino. [...] Per questi motivi bisogna che i ragazzi imparino presto ad affrontare gli ostacoli. È sbagliato ridurre troppo i programmi, proteggerli dalle difficoltà, rendere leggera la scuola. Quando i professori non pongono loro problemi stimolanti, quando non li costringono ad essere creativi, quando non impegnano la loro intelligenza e il loro cuore, i ragazzi si indeboliscono. E pensano solo alle canzoni, alle vacanze o si perdono in chiacchiere con i coetanei. Oppure finiscono per cercare un eccitamento qualsiasi nel ritmo ossessivo di una discoteca. Oppure scaricano le loro potenzialità in eccesso nel movimento frenetico, in folle corse in motorino o in automobile, o in azioni teppistiche. Quando non c'è meta, futuro, speranza, ci incattiviamo sul presente.»

Francesco ALBERONI, *La Speranza*,
Superbur Saggi, Milano 2002

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- la valenza educativa e formativa della didattica per problemi;
- la scuola quale costruzione di un orizzonte esistenziale improntato ai valori;
- i comportamenti giovanili di fronte ai modelli di consumo.

IV

«Un altro principio comune a tutti i "mezzi materiali" costruiti per l'educazione, è il seguente, finora assai poco compreso, e pure del più alto interesse pedagogico: cioè che il materiale deve essere "limitato in quantità". [...]

Il bambino normale non ha bisogno di "stimoli che lo risvegliano", che "lo mettano in rapporto con l'ambiente reale".

Egli è sveglio, e i suoi rapporti con l'ambiente sono innumerevoli e continui. Egli ha bisogno invece di ordinare il caos formato nella sua coscienza dalla moltitudine di sensazioni che il mondo gli ha dato. [...] Crediamo erroneamente che il bambino più "ricco di giocattoli", più "ricco d'aiuti" possa essere il meglio sviluppato. Invece la moltitudine disordinata di oggetti, è essa che aggrava l'animo di un nuovo caos, e lo opprime nello scoraggiamento.»

Maria MONTESSORI, *La scoperta del bambino*,
Garzanti, Milano 2008 (Prima ed. 1948)

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- il passaggio dal disordine all'ordine come elemento portante del discorso pedagogico;
- il ruolo dell'educatore nel rapporto bambino-ambiente;
- l'importanza dell'ambiente educativo.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito soltanto l'uso del dizionario di italiano.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla dettatura del tema.

disciplina formativa, accanto al disegno (che invece sarebbe stato utile riportare). Così il passo presenta al Candidato un Aristotele apparentemente preoccupato di distinguere un'educazione "liberale" da una "utilitaristica", che addirittura «favorisca l'inserimento nel mercato del lavoro». A ciò rinvia infatti la quinta delle sei proposte di riflessione rivolte al Candidato, che, come si può osservare, sembrano orientate ad attualizzare il problema, ma attribuendone la formulazione allo stesso Aristotele (lo fanno le prime quattro articolazioni della traccia, che sembrano rinviare logicamente e grammaticalmente, al testo citato o all'intero passo non citato di Aristotele). Chiaramente, l'intero passo – anche assumendo, come ipotesi dell'irrealtà, che il Candidato fosse nella condizione di ricordarlo, o di attingere ad altre letture aristoteliche dirette – non contiene elementi sufficienti a rispondere a tali domande. Il Candidato poteva di fatto riferirsi solo alla proprie personali opinioni e interpretazioni del passo. Anche il riferimento ad un supposto "punto di equilibrio" contenuto nella sesta domanda della traccia, è un diretto suggerimento dell'estensore (al Candidato e ad Aristotele). Ciò che il testo citato di fatto contiene, in termini di concetti pedagogicamente rilevanti, è identificabile in due punti: il primo è l'intuizione che esistono conoscenze utili per la formazione del soggetto giovane, sia in maniera diretta, sia in maniera indiretta, e Aristotele indica "il leggere e lo scrivere" come una conoscenza utile in sé, ma soprattutto essenziale come "mezzo" per accedere a molte altre ulteriori conoscenze. Il concetto in effetti può essere ampliato ed applicato a molti campi disciplinari offerti nel percorso scolastico-accademico, e quindi merita l'attenzione degli studenti secondari, che spesso non comprendono la necessità di certe proposte e non sono motivati a studiare contenuti che giudicano "inutili". Il secondo punto pedagogicamente significativo è rappresentato dall'idea che l'educazione non possa (e non debba) mai avere come obiettivo esclusivo l'utile in senso stretto. Il riferimento al disegno e alla musica presenti nel testo, evidenzia l'idea che essa debba piuttosto "formare l'animo" della singola persona. I termini usati rinviano alle categorie di "magnanimità" e di "bellezza", oltre che di libertà, e quindi, ai fini di una riflessione pedagogica, richiamano una antropologia filosofica precisa (nel senso di un ideale dell'umanità possibile e desiderabile). Inutile richiamare il lungo cammino storico di tale ideale formativo nella tradizione occidentale. Su questi punti precisi il docente di pedagogia potrebbe utilmente lavorare in chiave didattica, somministrando come traccia di esercitazione il brano di Aristotele in questione ed analizzandolo con la classe, perché è evidente che queste due intuizioni permangono importanti nell'affronto del problema educativo. Sarà utile però che proponga solo in un secondo momento le domande aggiunte nel testo ministeriale e le affronti separatamente, in chiave

contemporanea, con ulteriori materiali e ampliamenti che riterrà funzionali rispetto ai problemi posti.

Tornando ad Aristotele, sarà utile comunque ricordare che il brano è tratto da una riflessione di tipo etico, in un discorso che tocca il problema del bene, oltre che dell'utile e del bello, e che nell'ottica della storia del pensiero filosofico molte altre analisi si potrebbero condurre.

Il secondo tema: Morin e la sua rilettura di Cartesio e Pascal in chiave di complessità

Questa seconda traccia presenta, volendola utilizzare come prova d'esame, un tale grado di complessità e difficoltà che forse solo un corso di laurea magistrale sarebbe la destinazione adatta. In questa formulazione però la traccia presenta un'ambiguità talmente forte che lo studente universitario avrebbe ragione di contestarla come prova di un esame di Pedagogia. Rileggendo il testo si può notare subito come il suo contenuto centrale, la tesi chiaramente sostenuta da Morin, è che noi oggi abbiamo bisogno di una educazione dell'intelligenza «capace di cogliere le mutue connessioni, interazioni e implicazioni, i fenomeni multidimensionali, le realtà che sono in pari tempo solidali e conflittuali (come la stessa democrazia, un sistema che si nutre di antagonismi mentre li regola)». Sarebbe bastato questo solo passaggio a costruire una traccia stimolante, chiedendo allo studente che cosa ne pensasse, o come si dovesse interpretare questa affermazione di Morin, e su questa espressione si può certamente ed utilmente far lavorare una classe di adolescenti con i loro insegnanti (anche in chiave di confronto di pedagogia, filosofia, storia, educazione alla cittadinanza). Ma l'estensore della traccia ministeriale aggiunge, alla centralità del tema della complessità («il problema cruciale del nostro tempo», seconda domanda aggiunta) due elementi del tutto marginali nel passo di Morin, relativi a Cartesio e a Pascal, che vengono invece proposti e richiamati all'attenzione del Candidato con pari centralità e rilevanza, creando così una oggettiva difficoltà di affronto della prova. Il riferimento di Morin alle "idee chiare e distinte" di Cartesio, in questo passo, è un riferimento generale al razionalismo dell'Occidente che, almeno da Cartesio in avanti, e fino al Positivismo e al Neo-Positivismo contemporaneo, costituisce la chiave di lettura dominante della cultura scientifica, e quindi determina l'impianto dei sistemi formativi (e non solo di quelli scolastico-accademici). È dunque chiaro che il teorico del modello della complessità si trovi a richiamare l'origine cartesiana del razionalismo scienziato come un elemento da superare. Ma perché da un riferimento indiretto di Morin a Cartesio dovrebbe derivare una domanda (e per di più la prima della traccia) su "il metodo di Cartesio"? Così formulata, la domanda rinvia a un problema specificamente storico-filosofico, e di fatto

chiede al Candidato che avesse scelto questa traccia (si ricordi che bisognava affrontarne due sulle quattro proposte) di discutere di complessità, di Cartesio e poi di Pascal ... La terza e ultima domanda della traccia, riferita appunto a Pascal, è quella che complica ulteriormente le cose per il Candidato, in termini fuorvianti e insostenibili. Nel passo citato Morin utilizza una espressione di Pascal (a dire il vero di non immediata riconoscibilità e reperibilità), attribuendo a Pascal una concezione della complessità ante litteram, e addirittura una preoccupazione pedagogico-didattica per l'intelligenza infantile, elementi che per altro non si rintracciano nelle parole di Pascal, che parla piuttosto della organicità del reale, e dunque della necessità che l'intelligenza umana colga il nesso organico fra il tutto e le parti. È plausibile supporre che nel testo originale Pascal si riferisse direttamente o indirettamente al razionalismo analitico di Cartesio, e al rischio di artificiosità didattica che può derivare dalla logica cartesiana. È anche comprensibile che un intellettuale francese come Morin continui a dialogare con Cartesio e con Pascal, e che richiami la contrapposizione fra loro all'interno del proprio pensiero. E tuttavia non è comprensibile che al passo di Morin venga associata la terza domanda della traccia con questa formulazione: «*l'imperativo di pensiero di Pascal: il futuro del nostro insegnamento*». Con quest'ultima operazione, l'estensore della traccia ha

attribuito di fatto a Morin, indebitamente, una lettura di Pascal, secondo la quale «l'imperativo di pensiero» di Pascal sarebbe una riforma dell'insegnamento. In verità Morin ha solo scritto che Pascal avrebbe già formulato quello che per lui, Morin, è un imperativo da introdurre nel pensiero fin dall'infanzia. E certo il brano non contiene un rilettura di Pascal ad opera di Morin, se non in termini del tutto impliciti, e quindi inaccessibili allo studente, che da tale formulazione deve essere stato del tutto disorientato. Se qualcuno dei candidati ha scelto questa traccia accettando l'indicazione esplicita delle domande, questi potrà avere svolto un tema affrontando (certo sinteticamente) tre elementi di storia della cultura filosofica occidentale, e cioè il metodo di Cartesio, la problematica della complessità e «l'imperativo di pensiero» di Pascal (chissà come lo avrà identificato ...). Tre domande di storia della filosofia per un tema di pedagogia?

Terza traccia: Alberoni e l'antropologia dell'impegno con la realtà

Il passo di Alberoni riportato nella terza traccia contiene una riflessione di tipo filosofico-antropologico, con forti implicazioni e conseguenza sulla progettualità educativa. Si tratta di un brano che potrebbe quindi essere validamente utilizzato nel lavoro d'aula dell'insegnante di Scienze dell'Educazione, magari in una ver-



sione più completa, in modo da fare confrontare direttamente i ragazzi con le argomentazioni e i dettagli che il noto sociologo avrà riportato nel suo libro (in questo o anche in altri). Non occorre ricordare che il confronto diretto con i testi permane uno dei nostri obiettivi, ma anche uno dei nostri strumenti metodologici essenziali, e che è utile alternare brani di autori antichi e "classici" a testi di intellettuali contemporanei. Ciò premesso, non c'è dubbio che il lungo passo citato contenga un'affermazione di tipo filosofico, circa la "destinazione ontologica" della mente umana, che sarebbe stata "creata" per risolvere costantemente difficoltà e situazioni, e per migliorare la vita di tutti. È una tesi difendibile, e che certamente ha precedenti filosofici e pedagogici importanti (per esempio il Dewey di *Come pensiamo*), e che può essere sostenuta da prospettive scientifiche contemporanee, e anche con dati di ricerca. Non mi sembra si possa dubitare che la tendenza a impegnarsi per risolvere problemi, concentrando le risorse intellettuali ed emotive di ogni soggetto, assuma nel passo di Alberoni un'implicita dimensione etica e politica. Il "cammino" della singola persona e dell'umanità intera presenta dei termini etici, perciò l'autore accenna a possibili "tentazioni di abbandonare la partita". Insomma non pare che Alberoni in questo passo stia pensando alla soluzione dei problemi al livello di Settimana enigmistica, ma certamente neppure di strategie didattiche "per problemi". Le implicazioni pedagogiche del suo discorso sono ampie e profonde, anche nel riferimento a difficoltà scolastiche eliminate da insegnanti che non impegnano i loro allievi, e quindi li abbandonano di fatto al chiacchiericcio e al teppismo da eccitamento non finalizzato. Il concetto centrale però va oltre la dimensione scolastica: l'energia della mente e del cuore umano va finalizzata e impegnata nei confronti della realtà in termini che presenteranno inevitabilmente ostacoli e difficoltà: perciò i giovani vanno allenati alla difficoltà e anche alla progettualità. Serve ad essi la speranza, intesa come energia psichica che si evolve nel corso della vita personale. Anche il riferimento ultimo all'*incattivirsi sul presente*, per mancanza di speranza e di futuro, rivela il respiro reale di tutto il discorso (che mi ricorda la ben nota tesi di Fromm, secondo cui «l'uomo che non potrà creare vorrà distruggere»). Un brano stimolante dunque, che richiama l'attenzione dello studente una questione ampia, ma riferendosi anche a riconoscibili esperienze delle generazioni giovani.

Le tre domande aggiunte a questo testo sono riconducibili al problema posto solo per via indiretta, almeno la seconda e la terza (che introducono il tema dei valori come compito della scuola, e dei comportamenti giovanili, anche se qui il termine "consumismo" reinterpreta arbitrariamente il senso del discorso di Alberoni). La domanda sul valore formativo della "didattica

per problemi" è – a mio parere – totalmente fuorviante. C'è da sperare però che gli studenti che hanno scelto la traccia abbiano privilegiato il confronto con il testo di Alberoni, in sé sufficientemente stimolante, producendo testi accettabili sulla base delle loro personali riflessioni.

Quarta traccia: Maria Montessori e l'eccesso di stimolazioni materiali

Questa traccia, apparentemente la più circoscritta e la più decisamente pedagogica, non è però prova di oggettive difficoltà e ambivalenze. Innanzitutto, nella scelta del passo della Montessori e nei tagli apportati al brano, si sovrappongono almeno due temi montessoriani, e per quanto i Candidati possano averli distinti e affrontati nella misura in cui il pensiero della Montessori fosse ad essi già noto, sarebbe stato comunque preferibile proporre un testo più organico e unitario. Nella sostanza, il brano affianca un tema pedagogico "tecnico", legato alla stimolazione dell'oggetto sullo sviluppo dei processi cognitivi infantili, ad un diverso e più ampio concetto di sviluppo mentale, come progressiva organizzazione e strutturazione ordinata (significativa) di un caotico mondo di sensazioni. Come è noto, tutto il materiale montessoriano è costruito sul presupposto di stimolare una facoltà alla volta, ma questo è l'aspetto tecnico, che oggi potrebbe essere giudicato rigido e superato. Di gran lunga più importante il concetto del progressivo passaggio dal caos delle sensazioni sovrapposte ad una rappresentazione ordinata della realtà, tale ordine in realtà la mente soggettiva lo impone progressivamente e lo ricostruisce continuamente nell'ambiente circostante, ed in effetti questo è un elemento importante di riflessione pedagogica, per quanto la formulazione della prima domanda aggiunta alla traccia risulti un po' ambigua. Le altre due domande semplicemente si aggiungono, come nei casi precedenti, senza alcun rapporto diretto con il testo montessoriano, e avrebbero potuto costituire altrettante tracce separate. Per il lavoro didattico, il richiamo della Montessori a un problema di eccesso di stimoli che passino attraverso un eccesso di giocattoli (tema affrontato in molti altri passaggi dei suoi libri) presenta oggi assoluta attualità, anche se tutto il discorso montessoriano sull'attività autonoma del bambino nell'ambiente andrebbe oggi rivisto alla luce dell'esperienza diffusa di fruizione passiva, da parte di bimbi anche piccolissimi, di ridondanti materiali audio-video. Dunque una traccia che può essere utile riproporre in aula, magari in una diversa versione del testo.

Maria Teresa Moscato
Università di Bologna